ANNO VI. BARRE VERMONT, SABATO 24 OTTOBRE 1908 Num. 43

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

Kropotkine alla "Cronaca Sovversiva"

LONDRA 8 OTTOBRE 1908.

CARISSIMI,

Perdonate anzitutto se non vi scrissi avanti 1). Costretto a dare la maggior parte del mio tempo a conchiudere, finalmente! dopo tante involontarie interruzioni la **Grande Rivoluzione** 2), ho dovuto trascurare la mia corrispondenza.

Ringraziate effusamente da parte mia, ve ne prego, i buoni compagni di Barre che il movimento russo non dimenticano e non abbandonano neanche in questo melanconico periodo di depressione.

Quanto al mio pensiero sulla attuale situazione in Russia eccovelo in poche parole:

Tutti i partiti sono disorganizzati e tutti hanno dimostrato quanto fosse folle la loro pretesa di **dirigere** il movimento.

Fortunatamente la massa del popolo ha conservato il suo spirito incoercibile di rivolta. I contadini non vogliono sottomettersi **ne' alle autorita', ne' ai signori** cui contendono il diritto alla terra, e vanno dovunque costituendo una fitta maglia di unioni segrete per stringere i signori all'abbandono delle terre.

Alle autorità essi non riconoscono più il diritto di governarli, ed i giovani fanno tutto quello che possono per sbarrare a cotesta autorità il cammino.

Per dirla brevemente: una nuova nazione si è venuta costituendo nei borghi come nelle città, e se il vecchio regime persiste, esso non ha più la sua base nè il suo appoggio nella venerazione dei governati.

Quanto tempo può sussistere ancora questo regime sfiduciato e condannato?

È tanto più difficile rispondere a tale domanda che la storia non ci offre esempio di una consimile situazione. La reazione che in Francia e nell'Europa in genere, seguì agli impeti del 1848 era più penetrante, più stabile, **essa era accettata.** In Russia no.

Si potrebbe forse più esattamente comparare l'attuale situazione della Russia a quella della Francia sotto Luigi Filippo. I punti d'identità sarebbero parecchi. Ma la **resistenza** al regime di Luigi Filippo era circoscritta alle società segrete dell'epoca, a qualche grande città tuttto al più.

In Russia al contrario essa penetra i villaggi, una parte immensa della classe operaia delle grandi città, ed, oltre a ciò, gli strati intellettnali che non vogliono a nessun costo sottomettersi e sono ad ogni istante pronti a ribellarsi.

Conchiudendo, è la reazione; ma questa reazione non ha la profondità di quella che imperversò dopo il 1836, dopo il 1848, ed è assai probabile che essa non ne abbia la durata.

Quì in Inghilterra la miseria, sopravvenuta improvvisa e terribile, turba profondamente gli animi.

Voi ricevete senza dubbio il **Freedon** di Londra, ed avrete visto certamente l'articolo **Unemployement** che ci accusa di non esser **pratici.** Siccome in genere s'intende sotto l'eufimismo di **pratico** ogni sorta di **compromessi** così noi non ci affaccendiamo ad esser pratici in questo senso.

Ma poichè bisogna concentrare su quali che punto preciso questa formidabile agitazione dei senza pane, ho proposto:

1₀ Che sia convocata un'assemblea nazionale di volontarii per occuparsi desenza lavoro.

2⁰ Che sia levata sui ricchi un imposta progressiva per venire in aiuto immediato dei disoccupati

3⁰ Che **siano immediatamente restituite alla nazione** le terre tolte ai Comuni rurali ed urbani in forza dell'**Enclosure Act** che a profitto dei pretesi landlords ha confiscato ai contadini inglesi più che 7,000,000 di acri di terreno.

Oggi il proprietario di alcuni grandi cantieri navali annunzia al pubblico che in seguito ai continui scioperi la sua industria è arenata e propone alle Trades Unions la vendita, al prezzo che sarà fissato da un collegio di arbitri, dei propri cantieri, o che i suoi operai diventino **Co-partners for the profit.**

Mi pare naturale una domanda: Dato che il prezzo di tali cantieri sia, ad esempio, di un milione di sterline, **qual'e' la parte che di questo milione di sterline apparterra' di pieno diritto ai lavoratori?**

Il capitalista, ne convengo, ha bene organizzato — ma i **lavoratori hanno ben lavorato** durante anni ed anni.

Valutate quel lavoro! e ditemi poi che cosa può restare al proprietario.

Ben poca cosa.

Ed ora basta. Una grande affettuosa cordiale stretta di mano a tutti cotesti compagni, coi migliori auguri.

L'orizzonte si abbuia minaccioso, un gran colpo di spalla da parte di tutti i lavoratori rivoluzionarii, e chissa? la vittoria è forse meno lontana che noi non pensiamo.

Un abbraccio fraterno a voi dal vostro sempre

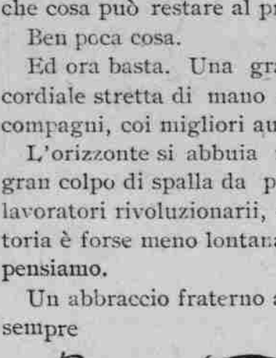
Piero Kropotkine

1) Quando gli mandammo sterline 3.00.05 raccolte in uno degli ultimi pic-nic per le organizzazioni di combattimento del proletario russo.

2) ***La Grande Rivoluzione*** è uscita in questi giorni in una nitida edizione della Stock di Parigi ed è in vendita a franchi 3,50.

La fine d'un regime

A chiunque ci domanda: che cosa avviene in Francia? Non possiamo che rispondere: la fine d'un regime, la débacle del regime repubblicano.



E come potrebbe essere altrimenti, con un uomo come Clemenceau al potere? Quest'uomo, giacobino d'origine, d'educazione, di temperamento, prodotto diretto della borghesia repubblicana che fece la Rivoluzione del 1789-93, rivoluzionario a sua volta sotto l'impero di Luigi Filippo e combattente d'opposizione sotto i ministri repubblicano-opportunisti di Ferry, di Freycinet, di Constans, di Waldek-Rousseau, di Combes; questo parlamentare consumato, che della politica conosce tutti i segreti più reconditi e più sporchi, che per oltre un ventennio seppe rovesciare ad uno ad uno tutti i ministeri sotto il colpo terribile della sua logica mordace, del suo sarcasmo anarcheggiante, giunto al potere, poteva egli segnare altro che il punto culminante della terza repubblica?

In esso era la stoffa del rivoluzionario borghese e del socialista idem. Come rivoluzionario e repubblicano si fece sempre il difensore dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, giungendo perfino a fondare una lega per la difesa della libertà individuale, a chiedere la soppressione dei tribunali militari e delle compagnie di disciplina, a invocare la libertà di stampa, di riunione e di parola, come socialista (a dire il vero non si disse mai socialista, ma le sue affermazioni ci autorizzano dirlo tale), chiese nei suoi discorsi, nei suoi scritti e nel suo programma di governo, le pensioni operaie, l'imposta sulla rendita, le riforme sociali e, come coronamento al suo edifizio, chiamò con sè al ministero Briand e Viviani, facendoli suoi collaboratori immediati, come già si valse di Pressensé nella redazione dell'**Aurore** allorchè sostenne, con altri parecchi, la campagna in favore di Dreyfus contro la *curée* della spada, dell'aspersorio e della finanza.

Tutti s'aspettavano da lui, giunto al potere, grandi cose: il passaggio dallo Stato repubblicano all'organizzazione dello Stato socialista. I borghesi, intimoriti, tremavano, i proletari, illusi, speravano. Ma il tremito di quelli e l'illusione di questi ebbero breve durata. Il vecchio giacobino, fiaccato nel suo spirito rivoluzionario e riformatore, preda solo ormai al bisogno di governare, di dirigere una maggioranza di parlamentari servili, bisogno reso più acuto da una senilità rabbiosa, troppo a lungo contenuta, non tardò a mostrarsi quale realmente poteva essere: figlio di una rivoluzione borghese, tosto soffocata non appena tentò di comprendere ed immedesimarsi i desiderati della piazza, del popolo che lavora, esponente di un regime politico repubblicano-borghese e di un'organizzazione economica basata sulla proprietà privata.

Posto nel dilemma: o per il popolo o per la borghesia, o per la rivoluzione sociale o per la tradizione repubblicana, si schierò per questa contro quella, elevando la famosa barricata, segno di demarcazione fra le classi, e pose Parigi in istato d'assedio il 1⁰ maggio 1906, inventando il noto complotto orleano-sindacalista, e mandò i soldati nel campo degli scioperi, facendo fucilare gli operai a Narbona, a Perpignan, a Raon-l'Etape, a Draveil, a Vigneux-Saint-Georges, e inveì contro gli antimilitaristi e i dirigenti le organizzazioni operaie, facendo arrestare e condannare Hervé, Almereyda, Merle, Meric, Delanoy, Yvetot, Levy, Griffuelhes, Pouget, Bousquet, e inalzò agli alti onori la sbirraglia, scatenando gli **apaches** del prefetto Lepine contro i lavoratori, proclamandosi esso stesso il "primo poliziotto di Francia" per la difesa della Patria dei panamisti, dei Gallifet, dei Piquart e dei numerosi Mercier e Rochette che infestano tuttora il suolo francese, assassinando e rubando a man salva.

Clemenceau, col suo passato incarnò le ore più turbolenti della repubblica e le aspirazioni insoddisfatte del gaudente insaziato, col suo presente segna il fine ultimo della repubblica. E coll'azione sua di governo, in questo ultimo periodo, scendendo i primi gradini della scala regressiva dell'evoluzione, appresta la fossa che dovrà in un avvenire non lontano ingoiare il regime borghese.

Fatalità storica, sintesi inevitabile di un periodo di transazione, della "melée sociale", dalla quale sorgeranno trionfanti "i più forti" a redimere il mondo da tutte le ingiustizie, da tutte le iniquità presenti, non elevandosi al di sopra delle masse per dotarle di una nuova dominazione dittatoriale, quella del superuomo, ma elevandole ad un grado superiore verso il regno della perfezione e del benessere universali.

URSUS.

PAOLINO PALLAS

AS 104

6 Ottobre 1893.

Era stato un inverno terribile quello del 1892! L'acerba inclemenza della stagione che reca ai tugurii della povera gente tutte le privazioni e tutte le angoscie, si era quell'anno inasprita dell'orrenda miseria che nei centri industriali co-

P. PALLAS.

me sbigottiti ed anchilosati e nelle campagne squallide e diserte vi aveva diffusa una tra le più terribili crisi economiche onde ci è larga da anni la convulsa agonia del regime borghese.

Miseria squallida nei due continenti agitati dalle grandi proteste collettive, dai grandi scioperi, dallo schianto delle rivolte effimere e sanguinose; ma spaventevole, intollerabile nei paesi in cui la l'agricoltura s'attarda mancipia di pregiudizii secolari ed il movimento industriale si indugia sospettoso nelle vecchie forme inadeguate al furore di concorrenza che pervade il mercato internazionrle.

Così in tutto il mezzogiorno della Spagna, così nella campagna di Xeres particolarmente flagellata dalla crisi. I contadini senza risparmi, senza lavoro, senza un raggio di speranza, si chiedevano sgomenti come il duro inverno si sarebbe superato, come attraverso quell'imperversare di squallore avrebbero sottratto all'inedia, alla morte le numerose famiglie, i figli macilenti.

Sperare nella magnanima pietà dei padroni? sperare nella solidarietà fraterna dei pochi privilegiati dalla sorte che ancora traevano dal lavoro il pane?

Follie, l'una speranza e l'altra.

I primi ai loro lamenti non avevano risposto mai che collo scherno e colla mitraglia. I fratelli, coloro che ancora lavoravano, non guadagnavano che dodici soldi per ogni **peonada,** per la giornata che incominciava all'alba e si chiudeva col tramonto.

Non v'erano due vie: o insorgere e riprendere del prodotto del loro lavoro quanto bastasse ai bisogni dell'inverno, o crepar di fame sulla soglia dei loro casolari.

Insorsero. Si erano guardati, si erano compresi ed intesi. La notte dell'8 gennaio 1892 da ogni più remoto borgo del contado scesero, silenziosi e taciturni in Xeres, la città lieta che nell'ombra sfavillava di luci e di canti, la città pingue e doviziosa che ignorava la loro miseria, i loro crampi, le loro vigilie, le loro angustie: e fu il sacco, da prima. Poi fu la rivolta audace e disperata.

Bignova dare un esempio, bisognava crescere all'insurrezione braccia, armi, combattenti decisi, pronti ad ogni sbaraglio; bisognava sopratutto approfittare dell'ora di sgomento che spegneva nella borghesia atterrita ogni fiamma d'iniziativa e ne paralizzava ogni forza: bisognava liberar subito i detenuti.

Sui bastioni delle carceri di Xeres avvennero infatti i primi scontri tra gli insorti e le truppe regie, coscritte in fretta e furia e mandate a disperdere quella "corte di miracoli" coll'ordine espresso e preciso di far piazza pulita e di **non dare quartiere ad alcuno:** e là sui bastioni della bieca galera i cuori si ritrovarono oltre l'assisa bastarda ed il caino ordine dei superiori. I soldati non vollero sparare sui morti di fame. Una ventina di scariche di pelottone succedutesi in modo fulmineo sul concitato ordine degli ufficiali briachi di ferocia e di paura non lasciarono un solo morto sul campo.

Ma scompigliata dal rapido inaspettato assalto, la rivolta si spense, dopo qualche raro sussulto nel contado, e i miserabili che la mitraglia non aveva voluto mietere esperimentarono allora la pietà delle classi dominanti tornati dalla paura alla vendetta.

A pacificare la provincia fu mandato con pieni poteri il generale Arsenio Martinez Campos.

⚜

Il 10 gennaio cominciarono gli arresti in massa e quando dopo una settimana feroce di caccia all'anarchico le galere rigurgitarono, cominciò l'odera dei tribunali statali, cominciarono le torture e le esecuzioni. I compagni Lamela, Zarzuela, Busigui, Lebrijano furono condannati a morte, i compagni Caro, Gravalo, Bonilla, Bruno, Loma, Antonio Macias furono condannati ai lavori forzati a perpetuità.

Alla lunga, interminabile serie delle vittime, dei giustiziati, dei condannati all'ergastolo, dei deportati nelle colonie non basterebbero le quattro pagine del nostro giornale. Basti dire che durante tutto il gennaio, tutto il febbraio, tutto il marzo e buona parte dell'aprile la provincia di Cadice fu dagli scherani di Martinez Campos trattata come paese di conquista, dispotico feudo dei delatori e del boia.

Nelle stragi dei contadini di Xeres Martinez Campos rinverdiva i sinistri allori che la sua ferocia di sciacallo gli aveva conquistato nelle spedizioni d'Africa e delle Antille.

⚜

Un anno dopo, il 24 di Settembre 1893, a Barcellona, mentre il generale Martinez Campos presiedeva alla rivista militare organizzata in onore della principessa delle Asturie, un giovane operaio lanciò in direzione del generale una bomba che atterrò esanimi parecchi agenti di polizia ed un paio d'ufficiali dello suo stato maggiore. Mentre il generale illeso ritto sull'arcione rispondeva all'attentato con un ghigno satanico, un'altra bomba lo rovesciava nella polvere con una coscia fracassata, il dorso orrendamente squarciato.

Martinez Campos risanò: l'operaio che vendicando i garottati di Xeres voleva liberare la terra dallo sciacallo fu arrestato.

Era un mite compagno nostro, Paolino Pallas.

Mite come una fanciulla. Aveva dato alla propaganda libertaria ogni sua più fervida energia, e dalle amare delusioni, dai disinganni che la lotta serba ai generosi, cercava rifugio nella famiglia che adorava, la vecchia mamma e quattro bambini tra cui divideva i suoi poveri guadagni. Ma mite anche nel suo apostolato fatto di bontà e di dolcezza così suggestive che pur essendo tra gli anarchici più attivi, più noti e più vigilati, e pure essendo come tale stato espulso l'anno prima dal Brasile, la polizia non aveva